

XLII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozioni concernenti l'iniziativa delle partecipazioni statali nei settori portuale e cantieristico; il programma di intervento in Sardegna delle imprese pubbliche e delle aziende a partecipazione statale; e la situazione degli ex dipendenti della Carbosarda (Continuazione e fine della discussione congiunta):

TOCCO, Assessore all'industria e commercio	867
RAGGIO	877
CONGIU	880
ATZENI LICIO	881
SOTGIU	881
SERRA IGNAZIO	882
PAZZAGLIA	883
SANNA RANDACCIO	884-887
LIPPI SERRA	885

mozione Cardia - Congiu - Raggio - Birardi - Nioi sul programma di intervento in Sardegna delle imprese pubbliche e delle aziende a partecipazione statale e della mozione Licio Atzeni - Ghirra - Manca - Pietrino Melis - Congiu sulla situazione degli ex dipendenti della Carbosarda.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza altri quattro ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

Ordine del giorno Melis Pietro - Atzeni Licio - Mocci - Defraia - Guaita - Zucca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna al termine della discussione sulla mozione n. 1; premesso che il progetto Carbosarda per l'utilizzazione energetica del carbone Sulcis nella Supercentrale aveva come finalità prioritaria, costantemente confermata, la stabilizzazione delle maestranze minerarie del bacino carbonifero, nella dimensione occupativa risultante al momento della progettazione, dopo le drastiche riduzioni operate negli anni precedenti; ricordato che tale progetto approvato dagli organi governativi d'intesa con la Regione, fu fatto ufficialmente proprio dall'ENEL negli accordi del marzo 1964, nei quali fu ribadito l'impegno del totale assorbimento delle maestranze della Carbosarda da parte dell'Ente elettrico nazio-

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della mozione Raggio - Cardia - Pedroni - Ghirra - Congiu sulla iniziativa delle partecipazioni statali nei settori portuale e cantieristico; della

nale, assorbimento ultimamente consacrato con apposita legge; interpretando il giustificato allarme diffuso tra le maestranze e nelle popolazioni del Sulcis in ordine all'intendimento che l'ENEL avrebbe manifestato di promuovere un piano di sfollamento delle maestranze minerarie ex Carbosarda, attraverso l'offerta di superliquidazioni e trasferimenti, in vista di un asserito ma imprecisato programma di riorganizzazione del settore minerario; impegna la Giunta a svolgere ogni opportuna azione perchè, tenuto conto che un tale provvedimento, mentre da un lato sarebbe in contrasto con i citati impegni o programmi e susciterebbe gravi e inaccettabili incertezze circa la futura utilizzazione del combustibile Sulcis nella produzione energetica della Supercentrale, dall'altro comporterebbe come inevitabile conseguenza la corrispondente revisione delle possibilità di impiego per le nuove leve, alle quali unicamente dovranno essere destinati i posti di lavoro derivanti dai nuovi programmi: a) sia respinto con la necessaria energia qualunque tentativo di ulteriormente contrarre la forza occupata nelle miniere carbonifere del Sulcis; b) sia accelerata la conclusione delle trattative in corso tra l'ENEL e le organizzazioni sindacali per la definitiva sistemazione economica e giuridica dei dipendenti ex Carbosarda; c) siano resi noti gli impegni e le scadenze del programma di utilizzazione della Supercentrale del Sulcis; d) siano esplicate tutte le iniziative necessarie per ottenere la conclusione degli studi sullo sfruttamento integrale del carbone Sulcis attraverso la utilizzazione chimica».

Ordine del giorno Raggio - Melis Pietro - Floris - Defraia - Catte:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, considerato che nel quadro della legge 588, il Ministero delle partecipazioni statali deve realizzare un organico programma di intervento per la industrializzazione della Sardegna e tenuto conto che il settore cantieristico, nel quale l'intervento pubblico deve salvaguardare e sviluppare una delle fondamentali basi della economia nazionale, può assumere rilevante interesse ai fini della politica della industrializzazione; im-

pegna la Giunta a promuovere un programma di iniziative nel settore della cantieristica e del carenaggio da attuarsi da parte delle imprese pubbliche o delle aziende a partecipazione statale nel quadro del Piano quinquennale di rinascita».

Ordine del giorno Sotgiu - Melis Pietro - Defraia - Catte - Floris:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sulla mozione n. 1, impegna la Giunta a svolgere ogni opportuna azione al fine di: 1) ottenere dal Ministero dell'Industria l'autorizzazione alla concessione all'Ente Sardo di Eletticità dell'attività di produzione, trasporto, distribuzione e vendita dell'energia elettrica (art. 4, n. 5 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643); 2) ottenere intanto dal Comitato dei Ministri la consultazione (di cui all'art. 3, n. 7 della medesima legge) per valutare nell'interesse dell'Isola i programmi annuali e pluriennali formulati dall'ENEL; 3) ottenere la determinazione di una politica tariffaria intesa a favorire, secondo i fini della legge di nazionalizzazione e con particolare riguardo alla Sardegna il superamento degli squilibri regionali e settoriali esistenti nel paese».

Ordine del giorno Melis Pietro - Serra Ignazio - Congiu - Defraia - Mocchi - Zucca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sulla mozione n. 5 constatato che nonostante le ripetute denunce e i reiterati voti espressi dal Consiglio regionale in ordine alle gravi e continuate inadempienze del Ministero delle partecipazioni statali, non è stato ancora dallo stesso assolto l'impegno derivante dall'art. 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, per la predisposizione e attuazione di un programma di intervento straordinario in Sardegna delle aziende a partecipazione statale; rilevato che nel recente incontro con la delegazione consiliare il Ministro delle partecipazioni statali ha espresso intendimenti e previsioni completamente inaccettabili in ordine alla dimensione degli interventi delle aziende di Stato in Sardegna per il prossimo quin-

quennio, limitandosi in sostanza a confermare i programmi predisposti da anni, e con ciò escludendo qualunque programma di nuovi investimenti; considerato che da una tale impostazione negativa vengono infirmate gravemente le stesse ipotesi di sviluppo del Piano quinquennale regionale, che pur rappresentano la piattaforma minima per avviare le strutture economico-sociali dell'Isola al superamento dell'intollerabile divario che le separa dalle stesse medie nazionali; impegna la Giunta a proseguire e intensificare con ogni necessaria energia la azione perchè: a) sia imposto senza ulteriori indugi, nel quadro della programmazione nazionale e in stretta relazione con la programmazione regionale, il programma di intervento delle aziende a partecipazione statale, in obbedienza al disposto impegnativo dell'art. 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588; b) e, nel frattempo, sia dato immediato inizio di attuazione alle attività industriali già programmate e approvate concernenti la metallurgia del piombo e dello zinco, l'alluminio e le ferroleghie, e insieme fa voti al Parlamento perchè in sede di determinazione del programma quinquennale di sviluppo nazionale impegni il Governo a favorire prioritariamente l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole e particolarmente impegni il Governo e il Ministro delle partecipazioni statali a formulare un programma quinquennale di interventi che si proponga i fini di cui alla legge n. 588, preveda un congruo aumento degli investimenti preannunciati, ne orienti gli indirizzi verso il settore manifatturiero e, ai fini della massima occupazione stabilite ne concreti le iniziative industriali nei settori alimentare, metalmeccanico, mineralmetallurgico, chimico, tessile, siderurgico ed elettrosiderurgico, cantieristico e dei prefabbricati, tenendo conto dello sfruttamento e della valorizzazione integrali nelle risorse locali e programmandone l'ubicazione in modo da garantire lo sviluppo industriale diffusivo ed omogeneo in tutta l'Isola».

PRESIDENTE. Rilevo che questi ordini del giorno non potranno essere illustrati, perchè sono stati presentati dopo la chiusura della discussione.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'industria e commercio.

TOCCO (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per il modo in cui è stata condotta la discussione, cioè per l'abbinamento che si è fatto delle mozioni numero 3 e 5 nonchè di quella numero 1, ritengo di dover trattare in forma unitaria il tema del bacino di carenaggio di Cagliari e quello più vasto del programma di investimenti delle partecipazioni statali in Sardegna. Entrambi i temi si integrano reciprocamente, l'uno ponendo il problema che sia il pubblico intervento delle partecipazioni statali a realizzare l'iniziativa del bacino di carenaggio, l'altro ponendo il più generale problema della rivendicazione di nuovi insediamenti industriali nell'Isola, sempre a cura delle partecipazioni statali. Una trattazione unitaria fa subito rilevare, al di là del formale nesso, una palese contraddizione tra le due mozioni numero 3 e numero 5, laddove una auspica, postula e rivendica che il bacino di carenaggio venga realizzato dalle partecipazioni statali e non dal gruppo privato che ne ha fatto richiesta, mentre l'altra contesta la incapacità della Giunta non solo ad ottenere la realizzazione di nuove iniziative, ma addirittura ad ottenere la realizzazione, dalle stesse partecipazioni statali, degli interventi corrispondenti alla deliberazione del 2 agosto 1963 del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

Premettiamo subito che la Giunta regionale si è posta in passato e si pone oggi l'esigenza di un intervento delle partecipazioni statali nell'Isola, tanto da basare su tale intervento una delle ipotesi di sviluppo industriale che informano la programmazione in atto. Ma dobbiamo anche dire che i tempi maturano, le scadenze si avvicinano e non può un pubblico potere responsabile trincerarsi dietro una protestataria rivolta ed evitare di prendere atto di una realtà che, la si voglia o no, è quella che tutti conosciamo. Questo per dire che, per quanto riguarda le previsioni concertate, la Giunta ha fatto e farà ogni sforzo affinché vengano

rispettate. Ed in tal senso, come dirò più avanti, si sono fatti passi concreti. Ma se il limite invalicabile di possibilità è rappresentato da quelle previsioni, per il rispetto delle quali si dovrà svolgere tutta la lotta e la pressione politica che sappiamo, è chiaro che non vi è spazio per pretendere dalle partecipazioni statali nuove iniziative quale quella dei cantieri. E di fronte a tale impossibilità il discorso va allargato: vogliamo cioè che si crei in Sardegna il bacino di carenaggio o vogliamo rinunciare in partenza a tale iniziativa? E' a questo quesito che si deve rispondere, per evitare confusioni e per assumere ognuno la responsabilità che gli compete, che è quella di tutelare innanzitutto gli interessi dell'Isola.

Una analisi dei singoli aspetti sollevati dalle mozioni consentirà, onorevoli colleghi, di puntualizzare la posizione della Regione e degli altri enti chiamati in causa. Ritengo doveroso, però, prima di affrontare questo problema, richiamare la vostra attenzione sul pericoloso precedente che può costituire il riconoscimento di un virtuale e prioritario diritto di veto elargito dalla Regione alle partecipazioni statali, ad un organo che, sia pure pubblico, rappresenta una volontà, una finalità ed una sensibilità estranea alla Regione, e che con la Regione può a volte addirittura contrastare. Ciò — ripeto — indubbiamente costituirebbe un precedente pericoloso, specie ove si consideri che, una volta offerta una possibilità di investimento all'impresa di Stato, si scoraggiano i privati interessati, senza peraltro ricevere alcuna garanzia che l'intrapresa pubblica operi quell'investimento.

Fatta questa precisazione, deve essere osservato relativamente al bacino di carenaggio quanto segue: a) il piano regolatore della zona industriale di Cagliari, elaborato nel 1954, conteneva la precisa indicazione di uno specchio d'acqua dello stagno di Santa Gilla destinato ad un bacino di carenaggio; b) tale previsione, sia pure con lievi varianti di impostazione, è stata integralmente recepita nel piano regolatore generale dell'area di sviluppo industriale di Cagliari, predisposto fin dal 1964 e nello stesso 1964 sottoposto alla approvazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno; c) in tutte le

trattative svolte dalla Regione fra il 1960 e il 1964 per una possibile gestione del bacino di carenaggio galleggiante G.O. 13, si basava la economicità dell'intrapresa su una struttura di officine a terra destinate a diventare il nucleo funzionale del bacino stesso. Tali elementi, abbondantemente documentati agli atti della Regione, del Consorzio della zona e dell'area industriale, costituiscono un indiscusso e indiscutibile caso tipico di programmazione a lungo termine.

Come vedete siamo dinanzi ad una previsione precisa, di fronte alla quale si presentano due possibilità: o l'assunzione diretta dell'iniziativa del bacino di carenaggio da parte degli Enti locali o l'assunzione di questa iniziativa da parte di gruppi esterni. Ed è da considerare esterna sia l'iniziativa del privato sia quella eventuale, peraltro non predisposta nè concertata, delle partecipazioni statali. Non è fuori di luogo ricordare che l'Assessorato dell'industria compì non pochi passi per attirare l'attenzione delle partecipazioni statali, ma si trattò, come in pochi altri casi, di amore non corrisposto, anzi neanche avvertito. In questa situazione maturò la presentazione della iniziativa di un gruppo armatoriale straniero, per ubicare a Cagliari, entro lo specchio d'acqua destinato dal piano regolatore dell'area, un bacino di carenaggio. I promotori di tale iniziativa, nell'aprile 1965, dopo alcune conversazioni preliminari, presentarono all'Assessorato dell'industria un progetto di massima. Attesi «gli evidenti nessi con i programmi previsti dal piano regolatore dell'area di sviluppo industriale di Cagliari», l'esame della proposta fu compiuto in stretto coordinamento tra l'Assessorato ed il Consorzio, il quale, fin dal 4 giugno prendeva in esame il problema nel comitato direttivo, iniziando una serie di incontri tra i promotori dell'iniziativa ed i propri organi tecnici. La pratica, se così vogliamo chiamarla, rimaneva però in un alveo generico, tanto più che la molteplicità delle competenze in materia e degli interventi (Casmez, Regione, Comune, Consorzio, Genio Civile, provveditorato OO.PP. etc...) rendevano faticose le previsioni dei mezzi e dei tempi necessari e rischiavano di alimentare uno

stato di incertezza che poteva far naufragare l'iniziativa.

In queste condizioni, fu compito dell'attuale Assessore all'industria dare un rilancio all'iniziativa non appena il gruppo interessato lo sollecitò. A tale fine venne promossa da parte dell'Assessore una riunione congiunta, presieduta da lui stesso, tra i rappresentanti della Regione, della Cassa per il Mezzogiorno, del Comune di Cagliari, della Camera di Commercio di Cagliari, del Consorzio dell'area di sviluppo industriale e del Genio Civile per le opere marittime. Nella riunione, che si svolse nei primi giorni dell'ottobre 1965, vennero esaminati, a livello decisionale, gli aspetti tecnici connessi ai problemi del collegamento viario tra la zona portuale e il vasto retroterra sud occidentale, problemi che il progetto studiato si propone di risolvere con una ardita comunicazione in tunnel sottopassante il canale navigabile. Nella stessa riunione si esaminarono le coincidenze fra le previsioni infrastrutturali e le soluzioni tecniche studiate dal gruppo imprenditore e le linee fondamentali del piano regolatore dell'area approvato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, così come si esaminò l'iniziativa nell'alveo delle direttrici generali della programmazione regionale in atto. Sempre nella medesima riunione, l'Assessore pose le basi per un concreto ed effettivo concerto degli interventi pubblici, in modo da evitare dispersioni burocratiche e lungaggini malconcianti con una iniziativa che, se avviata in breve termine, potrà rappresentare un passo in avanti di notevoli proporzioni per lo sviluppo economico dell'Isola.

Trattasi, nel caso specifico, di armatori greci e scandinavi, taluno ben noto ai cantieri dell'IRI per importanti commesse di navi, i quali dispongono in proprio di una flotta complessiva di oltre due milioni di tonnellate di stazza lorda e che, in relazione ad attività cantieristiche svolte in Norvegia, sono in grado di richiamare attorno alla iniziativa in questione lo interesse e la partecipazione di altri gruppi armatoriali scandinavi. Le flotte considerate, per la massima parte petroliere adibite alla rotta Nord Europa-Asia e perciò interessate al per-

corso mediterraneo Gibilterra-Suez, hanno necessità di un punto di riferimento per carenaggio e riparazioni, ubicato a distanze congrue rispetto alla rotta (Cagliari ne dista 50 miglia circa) e, soprattutto, adeguato alle esigenze di mezzi navali sempre più grandi e prossimi ai limiti, per ora ritenuti insuperabili, delle 200 mila tonnellate di stazza lorda. Nessuno dei cantieri mediterranei, salvo Marsiglia, però fuori dai limiti di convenienza, è oggi in grado di carenare natanti di tali dimensioni. Ben pochi porti, infatti, offrono, per ubicazione, per disponibilità potenziale di specchi d'acqua, per mano d'opera, le stesse possibilità naturali offerte da quelli di Cagliari e Biserta. Naturalmente a queste possibilità occorre dare uno sviluppo programmato. Questi elementi venivano attentamente valutati dal Consiglio comunale di Cagliari, il quale auspicava a grande maggioranza, che tutto ciò concorresse a far prescegliere Cagliari. Certamente questi elementi che avvantaggiano l'intrapresa e la rendono fattibile, costituiscono una realtà oggettiva e non un «ricatto» nei confronti di migliaia di lavoratori disoccupati, come, con dubbio gusto, si afferma nella mozione numero 3. Vi è anzi da dire che non solo non vi è ricatto o demagogia o irrisione nei confronti dei lavoratori cagliaritari e sardi, ma che, anzi, la forte potenzialità occupativa e lo sviluppo che può comportare tale intrapresa, fa sì che essa venga ben vista dalla attuale Amministrazione regionale e in particolare da chi vi parla. La politica si fa con i fatti e con le realizzazioni...

ZUCCA (P.S.I.U.P.)... e con i monopoli.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La cosa è così stantia!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'ha detto per venti anni anche lei.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La politica si fa con i fatti, con le realizzazioni, con lo sforzo teso ad assicurare ai nostri lavoratori il pane di tutti i giorni e il benessere di domani. E noi non siamo di-

sposti a perdere le occasioni, a lasciare immobile il meccanismo dello sviluppo sardo in mesianica attesa di decisioni altrui, fossero anche delle partecipazioni statali. Diceva bene pochi mesi or sono, in una riunione indetta dal Comitato di Villacidro, l'onorevole Cardia, quando affermava che non si deve restare immobile a che bisogna fare qualcosa, fare anche male, ma fare. E questo sosteneva affermando che la Amministrazione regionale doveva essere più sollecita verso i grossi gruppi industriali privati, insediati in quel comprensorio. Ciò che spingeva allora l'onorevole Cardia a parlare così, mi spinge oggi ad affermare che l'iniziativa dei cantieri dev'essere valutata positivamente, quale meritevole di appoggio, suscettibile di creare un vasto moto di sviluppo nella nostra economia.

Da una parte politica del Consiglio è stata vistosamente formulata un'altra accusa ben più precisa. Quella, cioè, di voler sottrarre ad altri impieghi i mezzi finanziari che la Giunta si appresterebbe ad elargire a privati imprenditori in nome di una criminosa complicità con i gruppi del «monopolio». Qui è opportuno ricordare che l'impostazione del Piano globale di sviluppo regionale, su un totale di investimenti programmati nel dodicennio pari ai 2.000 miliardi, fa una previsione di apporto privato di circa 800 miliardi, pari al 40 per cento; apporto sollecitato dalle opportune incentivazioni regionali e nazionali, attraverso ben precisi criteri distributivi sottratti ad ogni margine di discrezionalità, che non sia quello del giudizio di rispondenza agli obiettivi del Piano. Per questa ragione noi crediamo che grave responsabilità storica avrebbe, invero, quella Amministrazione regionale che, sacrificando gli interessi della Sardegna sugli altari di un astratto schematismo ideologico, respingesse gli investimenti dei privati, diminuendo quell'apporto del 40 per cento che ho ricordato e compromettendo quindi le previsioni stesse della programmazione.

In realtà, onorevoli colleghi, non può pensarsi che i presentatori della mozione giudichino l'iniziativa in sè contraria agli obiettivi del Piano. Ciò non può pensarsi per la semplice

considerazione che essi stessi tanto la ritengono positiva e conforme ai detti obiettivi da chiederne la realizzazione, seppure nell'ambito del programma delle partecipazioni statali in Sardegna. Non può nemmeno reggere ad un serio esame l'accusa mossaci di sottrarre mezzi ad altri investimenti, ove non si dimostri che il Ministero voglia innanzitutto avviare l'iniziativa in questione, e voglia avviarla rinunciando fin d'ora alle infrastrutture, ai finanziamenti e ai contributi previsti dalla legislazione vigente. E qui soccorre l'esperienza per dirci che quando le partecipazioni statali intervengono, intendono usufruire di tutte le agevolazioni generali e specifiche delle quali usufruiscono i gruppi privati. E' proprio di questi giorni la richiesta di contributi ulteriori avanzata dalla Società Cementi Alba del gruppo Cementi, e la richiesta di agevolazioni regionali e di contributi avanzata dal Gruppo SIP-TETI. Ed è dei mesi scorsi la richiesta di contributi e finanziamenti avanzata dall'AMMI. A proposito delle spese infrastrutturali è da dire che le infrastrutture generali relative all'insediamento del cantiere dovranno comunque essere realizzate in esecuzione del piano regolatore generale dell'area di sviluppo industriale di Cagliari. Tale realizzazione avverrà con il concorso, legittimo, di un contributo totale a carico pubblico, nelle note percentuali dell'85 per cento a carico dei fondi del Piano di rinascita. Le infrastrutture specifiche si renderanno ovviamente di indispensabile realizzazione, sia che l'iniziativa venga assunta da privati sia che venga assunta, in via del tutto ipotetica, dalle partecipazioni statali.

L'esposizione analitica delle spese di investimento consentirà, onorevoli colleghi, una migliore precisazione del problema di cui si discute. Le cifre esposte (con ovvio carattere di larga massima) nel progetto presentato sono le seguenti: infrastrutture generali, già comprese nel piano regolatore dell'area di sviluppo industriale (canale d'accesso, scavi, collegamenti stradali) lire 8.500.000.000; infrastrutture specifiche di natura portuale previste dalla destinazione pure del piano regolare generale (banchine, moli, scavi) lire 2.000.000.000; investi-

mento industriale lire 24.500.000.000; occupazione prevista: diretta 2,5-3 mila unità, indiretta 3 mila unità; rapporto investimento industriale-occupazione diretta: a) ipotesi bassa 10.000.000; b) ipotesi alta 8.000.000. A fronte di tale investimento gli oneri di intervento saranno: a) per le infrastrutture generali, 1) a carico CASMEZ lire 7.225.000.000, 2) a carico del Piano lire 1.225.000.000; b) per le infrastrutture specifiche a carico della legge regionale 7 maggio 1953, numero 22 lire 1.000.000.000; c) per gli investimenti industriali, e in base alle normali tabelle di riferimento, con un contributo mediamente pari al 20-22 per cento: 1) a carico CASMEZ 2,5 miliardi, 2) a carico Piano 2,5 miliardi.

Queste indicazioni, che rappresentano solo dei parametri di calcolo e non degli impegni, restano ovviamente subordinate al rigoroso rispetto delle più obiettive valutazioni, tanto in ordine alla economicità della intrapresa, quanto alla sua rispondenza alle finalità della industrializzazione dell'Isola ed agli obiettivi del Piano, quanto infine alla validità della impostazione tecnica ed alla solidità imprenditoriale del gruppo richiedente. Nè deve tacersi, onorevoli colleghi, che il tipo stesso di investimento previsto, cioè un'industria meccanica caratterizzata da una prevalente domanda esterna ai beni di produzione, corrisponde esattamente agli obiettivi prioritariamente indicati dalle direttive di coordinamento della programmazione meridionale al settore industria. Riassumendo, al finanziamento dell'opera dovrebbero concorrere: a) mezzi pubblici, diretti (contributi e opere) per lire 14.500.000.000; b) mezzi privati per lire 20.500.000.000.

Ne deriva una incidenza di mezzi pubblici pari al 40 per cento, se calcolata su tutta la spesa, pari invece al 25 per cento, se, più correttamente, riferita all'ammontare depurato dalle spese per le infrastrutture generali, ma ancora comprendenti oneri di infrastruttura di generale, pubblico interesse. Resta, ovviamente, aperta, salvo i richiamati giudizi di validità tecnico-economica, la facoltà degli imprenditori, siano essi privati individui o aziende a partecipazione statale, di chiedere il finanzia-

mento al C.I.S. che — va notato — dispone oggi di mezzi finanziari sufficienti a sostenere integralmente il programmato processo di sviluppo industriale.

Un cenno di commento merita il richiamo fatto in una delle mozioni ad un auspicio che sarebbe stato formulato dalla dodicesima zona omogenea, la quale avrebbe denunciato i limiti e la natura dello sviluppo industriale, contestato la subordinazione del potere pubblico alle scelte private e, infine, desiderato ardentemente un diverso e reale processo di industrializzazione. A tale proposito, in effetti, nella relazione integrale della dodicesima zona omogenea, a pagina 8 si dice: «Segnalazione particolare merita l'iniziativa di un qualificato gruppo armatoriale e cantieristico internazionale, volta a creare, nell'ambito del porto di Cagliari, un notevole complesso per riparazioni navali e carenaggi. L'iniziativa in parola verrebbe ad inquadrarsi nel piano regolatore dell'area di sviluppo di Cagliari, che ha già ottenuto l'approvazione della Commissione interministeriale istituita presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Già il Consiglio comunale di Cagliari, con l'ordine del giorno 15 ottobre 1965, in considerazione del cospicuo contributo che tale progetto è destinato a dare all'auspicabile incremento dell'occupazione e dei redditi, allo sviluppo di numerose attività secondarie e terziarie e ad un più equilibrato assetto economico dell'area, proiettando i futuri sviluppi della stessa economia isolana sul piano di nuove, complete e suggestive prospettive di respiro internazionale, ha impegnato le autorità politiche centrali e regionali a favorire la realizzazione di così importante iniziativa. Il comitato zonale ritiene pertanto che nel progetto di programma esecutivo in esame occorra provvedere, nei capitoli relativi ai contributi in conto capitale ed a quelli destinati alla realizzazione delle opere infrastrutturali, agli stanziamenti idonei a garantire la realizzazione della iniziativa, avvalendosi, se del caso, della facoltà prevista dal primo comma dell'articolo 9 della legge 588».

Mi pare, dunque, non risulti che la zona omogenea di Cagliari si sia stracciata le vesti per protestare contro lo strapotere dei gruppi

privati. Le affermazioni fatte in sede di esame del progetto di Piano quinquennale devono essere assunte non per gli arcani significati politici che ad esse può far comodo attribuire, ma per il chiaro contenuto che esse effettivamente hanno. Per dirla in breve, la dodicesima zona omogenea, che giustamente si occupa dei problemi che si pongono entro i suoi confini territoriali, ha lamentato che sia mancato un impegno delle aziende pubbliche, ed ha altrettanto giustamente osservato che a fianco della struttura industriale di base petrochimica, si pone l'esigenza di dar vita ad un processo di industrializzazione nelle strutture, anch'esse di base, dell'industria edilizia (primaria e collaterale) e di quella di trasformazione dei prodotti agricoli. Questi i reali termini dell'apparente diversità del processo auspicato dalla dodicesima zona. Ogni altra interpretazione costituisce o una distorsione economica o una falsità politica.

Resta ancora da esaminare, ed è l'anello di congiunzione tra le due mozioni, la invocata presenza del pubblico imprenditore nel settore cantieristico. Risulta da un pubblico documento (l'ordine del giorno approvato col solo voto contrario dei comunisti) che il Consiglio comunale di Cagliari ha auspicato «la più consona e concreta azione politica, per trovare nel programma delle partecipazioni statali un deciso e decisivo intervento nel settore delle infrastrutture portuali». E siamo anche noi perfettamente d'accordo. Su questa linea, con altrettanta documentata azione, si è mossa l'Amministrazione regionale, il comitato direttivo del Consorzio per l'area e lo stesso gruppo di imprenditori. Ma qui si ripropone il problema di cui parlavo all'inizio: la ricerca di un programma di partecipazione statale nelle strutture portuali di Cagliari non deve servire a deferire la scelta dei tempi e dei temi della industrializzazione dell'Isola ad un organo estraneo alla volontà della Regione quale è il Ministero delle partecipazioni statali, che, pur essendo emanazione di un pubblico potere ha, per dimensione, per il fatto stesso che opera in tutto il tessuto del Paese, una visione senz'altro esterna all'Isola, e che anzi a volte è, purtroppo, contrastante

con le più vive istanze autonomistiche delle popolazioni sarde. Ora, l'Amministrazione regionale, pur ritenendo inattuale e non probabile un intervento delle partecipazioni statali in questo settore nell'ordine di tempo che abbiamo di fronte, esclude che vi sia una assoluta e pregiudiziale chiusura in quella direzione. Ma il problema che si deve porre il Consiglio regionale è quello di sapere se nella ipotesi, probabile, che obiettive considerazioni inducano la FIN-Cantieri a non programmare per Cagliari la struttura cantieristica, tale esclusione debba significare anche il rifiuto da parte dell'organo regionale di un decisivo apporto di lavoro, di ricchezza, di traffici, di capitali privati, di capacità imprenditoriale, di tutto quell'insieme, insomma, che rende valida e meritevole di appoggio la iniziativa di cui si discute. Vale a dire, dovremmo stabilire, nel caso le partecipazioni statali non fossero disposte ad intervenire, se ciò debba avere il significato di un veto nei confronti dell'iniziativa privata. Di questo si discute oggi.

Come vedete, onorevoli colleghi, è un problema che comporta gravose responsabilità e sul quale è bene che ognuno si pronunci in forma chiara ed inequivocabile. Questo è da stabilire; se le partecipazioni statali, da noi già interessate, dovessero sottrarsi a questa iniziativa, che cosa dovremmo noi rispondere al privato imprenditore? Dobbiamo respingere o portare avanti le sue iniziative? Al di là di questo interrogativo non esiste altro che la strumentalizzazione di un fatto politico ed economico, e si evade dalla realtà e dalla chiarezza nelle quali noi abbiamo il dovere di agire. Mi sembra ovvio ricordare agli onorevoli sottoscrittori della mozione numero 3 che la Giunta non ha atteso le contestazioni della opposizione per difendere in maniera sostanziale, concreta, responsabile il fondamentale principio della aggiuntività del Piano di rinascita e del più assoluto rispetto da parte del Ministero delle partecipazioni statali degli obblighi ad esso derivanti dalla programmazione regionale. Ho già detto che su questo terreno siamo disposti a sviluppare la necessaria lotta, con il fervore e la fermezza dovuti. E chiun-

que su questo terreno voglia con noi competere ci troverà avanti non dietro a lui. Di tale linea di condotta è testimonianza viva lo stesso Piano quinquennale, nel quale la previsione dell'intervento delle partecipazioni statali è stata elevata a 200 miliardi, con una precisa scelta programmatica dei settori di intervento. Certo, l'aver introdotto una tale previsione nel Piano non è sufficiente per ritenere superato e definitivo il problema dell'intervento delle partecipazioni statali nell'Isola, specie ove si considerino le correlazioni tra la programmazione regionale, quella per il Meridione e quella delle partecipazioni statali. Ma una tale previsione in sede di programmazione regionale assume soprattutto un preciso significato politico. Vuol significare una presa di posizione ferma e non contrattabile della Regione Sarda, per tutelare le fondamenta stesse sulle quali poggia il Piano di rinascita, per difendere il quale è necessario il concorso unitario di tutte le forze che si richiamano all'autonomia, la corale lotta di tutte le categorie operanti nell'Isola, non certamente la sterile polemica all'interno delle forze regionali, per di più una polemica strumentalizzata a fini particolaristici e settoriali, che poco hanno a che fare con la dimensione storica dei compiti che ci stanno di fronte.

Occorrerebbe, è vero, anche un più concreto e incondizionato appoggio delle forze politiche nazionali, che invece alla resa dei conti, non sempre dimostrano nei fatti di condividere le aspirazioni e le rivendicazioni essenziali per la Sardegna. Ma la realtà è che noi, come Regione, sentiamo e soffriamo di problemi che ci condizionano direttamente e, direi, quasi totalmente, mentre gli stessi problemi, visti in un quadro generale a livello statale, perdono la loro incandescenza, per divenire pezzi di un più complesso mosaico costituito dalle sofferenze siciliane, dai tessili del Biellese, dai cantieri adriatici o dai pastori calabresi. Sta invece proprio a noi Sardi, ridare la giusta collocazione a tale problema, che è poi un problema di esistenza, con uno sforzo unitario, di concordi tensioni e serietà.

Giunti a questo punto, onorevoli colleghi, dovremmo fare un sereno esame di coscienza, Go-

verno e Consiglio, maggioranza e minoranza. Appare ingiusto e sleale addebitare all'attuale Giunta regionale una condotta remissiva, rinunciataria, non aderente alle finalità della rinascita. Si deve anzi affermare, ancora una volta, che la Giunta ha assunto tutte le sue responsabilità, nessuna esclusa, ed ha proseguito la sua azione improntata ad una ferma rivendicazione dell'intervento statale nell'Isola.

SOTGIU (P.C.I.). E l'esame di coscienza, per che cosa lo dobbiamo fare?

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. I viaggi dei quali si è parlato, l'attività della Giunta, tutto può essere documentato quando si vuole. Certo non compiliamo un diario, ma se qualche collega della minoranza la volesse conoscere, per sua soddisfazione, noi siamo disposti a documentare particolareggiatamente la nostra attività, che è protesa sempre al soddisfacimento dei problemi della nostra Isola, all'espletamento di quello che è il nostro mandato.

Non credo sia fuori luogo, giunti a questo punto, ricordare i concreti impegni che derivano dalla nostra visione politico-economica, visione che ha di mira l'attivazione sarda e perciò indica temi di intervento legati alla valorizzazione delle risorse locali e rivolti ad assicurare alla Sardegna un ruolo ed una fisionomia produttiva propria, legata però ai grandi cicli produttivi mondiali, nell'industria di base e in quella derivata manifatturiera. Entrano in questo disegno, che basa l'intera sua essenziale validità nel presupposto della disponibilità energetica e che, perciò, non sarebbe stato concepibile senza la centrale elettrica del Sulcis: a) il processo di verticalizzazione dell'industria estrattiva piombozincifera. L'AMMI ha progettato l'impianto di fusione «Imperial Smelting», particolarmente idoneo alla trasformazione mercantile degli ossidati e capace di stimolare, in termini economici, lo sfruttamento di ampie risorse minerarie altrimenti condannate. E' di questi giorni la firma degli accordi che assicurano la convergenza di sforzi e interessi verso questa iniziativa e che traducono fi-

V LEGISLATURA

XLII SEDUTA

20 GENNAIO 1966

nalmente in solida prospettiva gli sforzi della Regione, quali appaiono anche dal terzo programma esecutivo nelle previsioni delle misure di intervento. L'investimento globale (industriale minerario) di circa 25 miliardi, al cui finanziamento provvede il CIS, assicura, tenuto conto dei paralleli programmi del gruppo Montepioni Montevicchio, pure in avanzata fase di attuazione, la possibilità di una integrale metallurgia dei minerali piombo-zinciferi sardi. b) L'impianto di produzione dall'alluminio a Portovesme. E' di ieri, 18 gennaio, la formale costituzione della società che realizzerà l'iniziativa. Lo investimento previsto è di 475 miliardi di lire circa. Anche per questa iniziativa, cospicuo è l'intervento della Regione, operato sui fondi del Piano di rinascita e particolarmente previsto nei programmi esecutivi. Come è noto, l'impianto utilizzerà allumina di importazione, cui potrà eventualmente aggiungersi la bauxite che fosse possibile produrre in Sardegna. La lavorazione, fortemente tributaria dell'energia elettrica, è resa possibile dalla centrale del Sulcis, il cui terzo gruppo, per la sua capacità di produzione di 1.500.000.000 di KWh, apparterrà, con la sua riconosciuta formula dell'auto-produzione, all'impresa alluminio. c) L'impianto per la produzione di ferroleghe, di dimensioni assai notevoli (circa otto miliardi di investimento) ha caratteristiche uguali a quello dell'alluminio, per quanto attiene all'incidenza dell'energia elettrica. E' molto importante, sia in funzione delle esigenze del mercato mediterraneo, sia quale spunto per successive integrazioni industriali. d) L'ammodernamento della rete telefonica sarda. e) L'ammodernamento dei mezzi di comunicazione navale e aerea. Questi due ultimi punti non a tutta evidenza appartengono al settore industriale, ma segnano una base e un mezzo indispensabile di collegamento e uno strumento insostituibile di relazione, sì da inquadrare le iniziative industriali isolate nel tessuto della industria nazionale e comunitaria a parità di condizioni.

Tali sono i temi, onorevoli colleghi, e ad essi corrispondono gli impegni fin qui assunti dal Ministero delle partecipazioni statali. Più difficile è la lotta per indurre gli organi di Stato

a coordinare la propria azione programmatica con le esigenze avvertite dalla programmazione regionale. Ciò si traduce in una valutazione di investimenti per 50 miliardi di lire nelle industrie manifatturiere a valle dell'impianto dell'alluminio. Il tema è stato anche studiato, per incarico congiuntamente conferito dalla Regione e dalla C.E.C.A., da un istituto specializzato. Le conclusioni dello studio non potranno non formare oggetto di una direttiva programmatica del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, e perciò si tradurranno in concreti impegni per le partecipazioni statali. Noi crediamo che questa sia una indicazione di lotta e di azione per tutto il Consiglio regionale.

Resta da fare un cenno all'E.N.I. e alla politica di ricerca degli idrocarburi. E' noto che l'E.N.I. ha sempre dichiarato di ritenere inesistenti in Sardegna i presupposti geologici per la naftogenesi. Di diverso avviso furono i promotori della SAIS, la cui iniziativa, col concorso diretto della Regione, portò alla ben nota ricerca nell'Oristanese e nel Campidano di Cagliari, conclusasi negativamente, ma con un quadro geologico, che, senza dimostrare aspetti positivi, non conteneva indizi decisamente negativi. Tutto il materiale raccolto, nonché i pareri elaborati su di esso dai tecnici della Wintershall e dai docenti universitari della facoltà di ingegneria mineraria e di scienze geologiche di Cagliari, è stato offerto all'esame dell'E.N.I., che in data recente ha comunicato di non avervi trovato alcun elemento tale da giustificare un suo diverso orientamento. Evidentemente, noi tutti avremmo voluto una conclusione diversa da quella cui, purtroppo, è arrivato l'E.N.I.

Credo di aver risposto a quanto si chiedeva nelle mozioni numero 3 e 5. Dovrei ora rispondere alla mozione numero 1, relativa alla situazione degli ex dipendenti della Carbosarda. Dirò, per intanto, che avantieri mattina, mentre noi discutevamo qui in Consiglio, si discuteva anche all'ENEL tra i dirigenti dell'azienda e i sindacalisti, e si raggiungeva un accordo che è stato dichiarato soddisfacente dalle organizzazioni sindacali. E' certo il primo passo avanti, e noi, poichè sappiamo che i rappresentanti dei

lavoratori conoscono il loro mestiere, crediamo che i sindacati continueranno a tutelare nel migliore dei modi gli interessi della classe lavoratrice di Carbonia. Per quanto attiene alla prima parte della mozione, dunque, credo di poterla considerare superata. Per quanto attiene alla seconda parte (nella quale si chiede che siano resi noti gli impegni e le scadenze del programma di utilizzazione della supercentrale del Sulcis), noi dobbiamo fare affermazioni ben diverse da quelle dell'oratore che ha illustrato la mozione. Abbiamo rivolto un invito all'ENEL, che ha risposto tranquillamente al nostro appello; ci siamo riuniti attorno ad un tavolo, abbiamo esercitato la nostra influenza per il rinnovo delle trattative, abbiamo chiesto all'ENEL, di rendere pubblico il suo programma e il suo impegno, e i dirigenti dell'ente elettrico han detto che sarebbero stati ben lieti di incontrarsi con i rappresentanti dei Comuni interessati, per rispondere a tutti coloro che hanno il desiderio di conoscere il programma del bacino minerario e, soprattutto, il destino di Carbonia. Mi pare, dunque, che il frasario usato nei miei confronti sia per lo meno fuori luogo, fuori di misura e certamente ingiusto. Mi pare, d'altra parte, di aver già detto che si avranno altre riunioni a breve scadenza.

Ritengo, tuttavia, di poter rilevare che quando l'ENEL ha ereditato le miniere di Carbonia, la situazione, non per volontà dell'ENEL, ma per volontà di chi l'aveva preceduto era la seguente: una miniera in attività a Seruci, con 1153 dipendenti addetti alla produzione, una miniera a Nuraxi Figus, con 30 operai all'interno; un pozzo a Serbariu con 400 persone accampate e destinate a demolire gli impianti a bocca di miniera ed a smantellare le armature interne. Questa era la situazione della Carbosarda quando l'ENEL ha ereditato l'azienda e questa l'opinione dei tecnici: la miniera di Seruci da 2600 tonnellate di carbone giornaliero sarebbe potuta passare alle 3800 e forse alle 4000 tonnellate, con un inserimento di altre 100-150 unità lavorative e con l'introduzione di nuovi macchinari per il trasporto del carbone; per la miniera di Nuraxi Figus — sono dichiarazioni di tecnici non sospettabili — sarebbero

occorsi non meno di quattro anni per portarla in efficienza. Io ho avuto un lunghissimo colloquio con il presidente e il direttore generale della Carbonifera Sarda, proprio per conoscere le condizioni ed il programma di cui vi ho parlato, e debbo dirvi che mi è stato confermato dallo stesso direttore generale quanto ho detto poco fa. L'unica differenza sta nel fatto che — a detta del direttore della Carbosarda — i quattro anni necessari per portare sul piano della produzione la miniera di Nuraxi Figus possono essere accorciati fino a due, forse.

Sulla produzione del carbone si trarranno delle conclusioni nella riunione che avremo con l'ENEL tra non molto. Per quanto attiene alla produzione del carbone in relazione alla produzione di energia elettrica, ricordo che, ove si mantenga il ritmo produttivo di Seruci, che ha prodotto 680 mila tonnellate nel 1963, 800 mila tonnellate nel 1964 e 800 mila tonnellate nel 1965, con 1153 dipendenti...

ATZENI LICIO (P.C.I.). Il livello massimo della produzione della miniera di Seruci è stato di mezzo milione di tonnellate. Questo dato risulta dalle statistiche della Regione. Queste statistiche sono forse un falso?

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La Regione non fa statistiche. Ho riferito le dichiarazioni che mi sono pervenute dall'azienda, firmate dal direttore generale...

NIOI (P.C.I.). Ma le statistiche della Regione chi le fa? O sbaglia la Regione o sbaglia l'azienda.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ho detto che, secondo dati dichiarati dalla Carbosarda, se si dovesse raggiungere a Seruci il ritmo di produzione di 4.000 tonnellate giornaliere e altrettanto si realizzasse a Nuraxi Figus, vi sarebbero 2.255.000 tonnellate di carbone annue disponibili per la produzione di energia elettrica. Assunta l'equivalenza di un chilo di carbone per Kwh, una tale produzione di carbone potrebbe consentire la produzione di 2 miliardi e 255 milioni di Kwh. Fatta l'ipotesi

di 9.000 tonnellate giornaliere, poichè i gruppi della Supercentrale avranno una potenza installata di 240 mila Watt ciascuno, con una marcia di 6.000 ore annue in media, la producibilità di ciascuno sarebbe pari a un miliardo e 440 milioni di Kwh. Quindi l'energia ottenibile col carbone è pari a quella prodotta da un gruppo, più il 51 per cento di quella prodotta dal secondo gruppo. Abbiamo in prospettiva la costruzione di un terzo gruppo, ma fino ad oggi non ve n'è ancora traccia.

SOTGIU (P.C.I.). Male.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Vogliamo tenere una riunione con l'ENEL, perchè è l'ENEL che dovrà dirci che cosa intende fare. Vogliamo discutere con l'ENEL le prospettive di sviluppo del bacino minerario, per conoscere qual è l'indirizzo che l'ente elettrico vuole seguire nel settore minerario. Questa riunione, nella quale l'opposizione sarà rappresentata, sarà pubblica.

Forse, a questo punto, dovrei rispondere ad un consigliere dell'opposizione. Ma ho troppo rispetto per l'assemblea per scendere sul terreno sul quale egli è sceso; ho troppo rispetto per la serietà dell'assemblea per usare il suo frasario, che denuncia una maturità indubbiamente scarsa, una grande povertà di idee sulla politica che si deve attuare. Non intendo alimentare nel Consiglio regionale diatribe personali; se quel tale consigliere intende insistere in un certo tipo di polemica, faccia pure, io non intendo rispondere ai suoi insulti. Anzi, poichè quel consigliere ha militato nel mio stesso partito, dal quale poi è uscito, ritengo di comprendere le ragioni della sua inquietudine e gli faccio l'augurio di ritrovare la calma che evidentemente ha perduto e che è necessaria in questa assemblea, che non è una piazza, nè una segreteria di partito, nè una accozzaglia di uomini che vogliono venire alle mani o insultarsi a vicenda, ma è la massima assemblea del popolo sardo.

In riferimento agli interventi di altri consiglieri, devo rilevare un certo scoramento, probabilmente strumentalizzato anch'esso, un cer-

to scoramento o una certa volontà negatrice di qualunque progresso, negatrice di tutto ciò che nei suoi 16 anni di vita la Regione ha fatto. Secondo questi consiglieri non si sarebbe fatto alcunchè e tutto ciò che accade oggi in Sardegna sarebbe ai danni della stessa Sardegna: i monopoli andrebbero ogni giorno rafforzandosi, eccetera. Io non sono posseduto da questi pessimismi e devo ricordare ciò che gli altri hanno fatto. Ebbi l'avventura di far parte di questa assemblea nella prima legislatura e non la finii per andare a esercitare altre funzioni pochi mesi prima della sua scadenza; tuttavia non credo di poter condannare in blocco tutto ciò che da allora si è fatto, perchè non sbaglia chi non si muove, sbaglia chi agisce, chi va avanti. Chi sta fermo difficilmente sbaglia. Si discute di monopoli e del bacino di carenaggio — di cui tanto si è detto e che può dare occupazione, diretta o indiretta a seimila persone, e può, indubbiamente, trasformare tutto il retroterra del Cagliariitano —, ma intanto già si sono installate in Sardegna una industria petrolchimica e una raffineria di petrolio; accanto all'industria chimica (la Rumianca) sta per sorgere anche qualche industria, come quella...

BIRARDI (P.C.I.). Vi sono anche delle industrie chiuse. E poi che cosa rappresenta l'industria chimica per la Sardegna, se l'emigrazione continua? Questo deve dirci, onorevole Assessore. Se proseguiamo su questa strada, la Sardegna andrà di male in peggio. Gli errori bisogna riconoscerli.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Speriamo che la sua profezia non si avveri. Intanto, come dicevo, attorno alla Rumianca già vuol nascere l'industria che ne sfrutta i prodotti; a Villacidro si lavora, non si sogna, si crea un centro industriale di primissimo piano, che dovrà occupare circa 3.000 persone e che dovrà costituire il necessario canale dell'utilizzo dei prodotti dell'industria chimica. Intanto nel bacino minerario le aspirazioni dei lavoratori delle miniere diventano realtà; sta diventando una realtà la costruzione dell'impianto dell'AMMI per la trasformazione totale

in loco dei minerali di piombo e zinco; la Carbonifera Sarda ha raggiunto una delle sue fondamentali aspirazioni: quella di produrre in Sardegna una grande quantità di energia elettrica. Accanto all'impianto dell'energia elettrica stanno per sorgere gli impianti per la produzione dell'alluminio che gran parte di quella energia dovranno assorbire. A Sant'Antioco è sorta la Sardamag ed è sorta in quel di Portotorres una grossissima azienda che avrà un capitale di circa 100 miliardi, ed a Olbia sono sorte altre iniziative, come la Palmera e come le fabbriche di pannelli di trucioli, e in quel di Siniscola si avvia a definizione la realizzazione di uno stabilimento tessile che può diventare uno dei più importanti in Italia. Ad Arbatax pur con tutte le imperfezioni e, se volete, le inadempienze, sorge un grosso complesso suscettibile di raddoppiare la sua produzione e la sua occupazione operaia. Tutta la Sardegna è quindi interessata allo sviluppo industriale, e la Regione da parte sua si impegna a seguire questa strada con la massima rapidità e tempestività possibile. Già prende corpo il consorzio industriale di Oristano e la Regione, tra l'altro, interviene decisamente nella questione ALAS di Macomer e di altre industrie minori che certamente hanno bisogno di essere guidate e le avvia a nuova vita.

Onorevoli colleghi, la Giunta non è formata, come diceva taluno, almeno per quanto mi riguarda, da uomini di eccezionale valore — non siamo certamente esseri straordinari —, ma con le sue capacità, la volontà che l'ha sempre distinta, siamo certi, sarà in grado entro breve tempo, quando le industrie che sono oggi avviate a compimento entreranno in produzione di fare un bilancio positivo della situazione. Io sono certo che questa Giunta non deluderà le aspettative del popolo sardo. Credo che i fatti potranno indurre, entro non molto tempo, anche i colleghi della opposizione a rettificare, quanto meno in forma più coerente e più aderente alla realtà, il loro giudizio sull'opera di questa Giunta e sulle prospettive che sono sempre aperte per il popolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per la mozione numero 3 ha

domandato di replicare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza e l'impegno con cui il dibattito si è svolto ad opera di tutti i Gruppi hanno confermato la validità e l'attualità della nostra iniziativa e dei problemi posti, in particolare, con la mozione numero 3. Un dibattito largamente positivo, dunque, nonostante il grave discorso testè pronunciato dall'onorevole Tocco. Di questo dibattito, tuttavia, desidero mettere in evidenza la contraddizione fondamentale, emersa anche negli interventi più sensibili degli oratori della maggioranza: da un lato l'affermazione della volontà di rivendicare fermamente il programma delle partecipazioni statali, dall'altro gli atti concreti della Giunta, come la decisione di finanziare il bacino di carenaggio privato, che in realtà contraddicono questa volontà.

Tutti i colleghi hanno ammesso che il Governo e il Ministero delle partecipazioni statali sono inadempienti agli obblighi dell'articolo 2 della legge 588. Molti hanno dovuto riconoscere che nel vuoto dell'intervento pubblico passa la programmazione dei grandi gruppi privati. L'onorevole Defraia ha detto che, oltre a quelle governative, vi sono responsabilità da ricercare nell'Isola: quella del C.I.S. ad esempio. Anche quella della Giunta regionale, devo aggiungere. Sempre l'onorevole Defraia ha affermato che dall'intervento delle partecipazioni statali si potrà misurare la volontà del Governo di mantenere i suoi impegni verso la Sardegna, nel quadro della programmazione nazionale. Ed ha rilevato che su questo terreno potrà misurarsi il potere di contestazione della Giunta in carica e la serietà del suo discorso politico. Ma verifichiamo, dunque, tutto ciò alla luce del problema specifico posto dalla mozione numero 3: la realizzazione del bacino di carenaggio.

Nessuno contesta, e tanto meno noi, la validità della iniziativa della costruzione di un bacino di carenaggio ai fini dell'industrializzazione dell'Isola. Effettivamente, fin dal 1957, il piano regolatore dell'area industriale di Cagliari comprendeva questa iniziativa nelle previsioni

di sviluppo economico dell'area stessa. Successivamente, il piano dodecennale prevedeva analoga iniziativa da ubicarsi a La Maddalena. Una prima considerazione può farsi rilevando il contrasto, o almeno il non collegamento, tra le previsioni di organismi settoriali facenti capo alla Cassa per il Mezzogiorno, come appunto il Consorzio per l'area industriale, e quella del piano dodecennale. Al di là di certo campanilismo, artatamente alimentato, esiste il problema di una visione unitaria anche degli insediamenti nel quadro della programmazione. Comunque, rimane il dato fondamentale della utilità e della validità della installazione del bacino di carenaggio nel quadro della industrializzazione. Noi siamo stati e siamo — è bene ribadirlo — per il bacino. Riteniamo, e del resto le cose ora dette dall'onorevole Tocco lo confermano, che la Sardegna offra le migliori condizioni per questa installazione. Ma, a chi alimenta la campagna contro di noi (campagna che, da parte della destra, ha assunto vero e proprio carattere di linciaggio), a chi ci ricorda che la previsione della installazione del bacino di carenaggio è stata fatta molto tempo prima che il gruppo greco-scandinavo facesse le sue scelte, rispondiamo: cosa è stato fatto dalla Giunta per ottenere, in questa direzione, l'intervento pubblico delle aziende a partecipazione statale? Niente! L'onorevole Tocco ci ha parlato di una vicenda sentimentale, di una vicenda «amorosa», non di un'azione politica. Prima, dunque, l'inerzia totale, poi, dinanzi all'avanzare dell'iniziativa privata, nel vuoto di quella pubblica, abbiamo avuto la campagna demagogica e di ricatto.

Noi non abbiamo attribuito queste intenzioni al Consiglio comunale di Cagliari, che anzi, nell'ordine del giorno, come il collega Defraia ha ricordato, ha concluso con toni misurati. Ci siamo riferiti al modo col quale la iniziativa è stata presentata. Del resto, l'onorevole Tocco non ha anch'egli, in questa assemblea, usato il tono della demagogia e del ricatto? Ben diverso e più misurato è il tono dell'ordine del giorno numero 4. Che cosa vuol dire agitare lo spauracchio di Biserta e della Tunisia, che cosa vuol dire accusarci, dinanzi

a tanti disoccupati disperati, d'essere contrari all'occupazione di 2.000 lavoratori, se non fare della demagogia e del ricatto? Ma ogni iniziativa economica, ogni intrapresa comporta occupazione! Si tratta di vedere come l'iniziativa si colloca nel quadro della programmazione e in rapporto ai suoi obiettivi. Si parla di duemila, tremila, seimila occupati, e poi dei marinai che verranno a Cagliari e del traffico aereo e turistico. Non è demagogia tutto ciò? Del resto, onorevoli colleghi, queste iniziative dei grandi gruppi monopolistici si accompagnano sempre alla demagogia e al ricatto. Tutti concordiamo nel considerare infelice l'ubicazione dell'impianto della SARAS, ma il Consiglio comunale di Cagliari a maggioranza si esprime, proprio sotto la pressione della demagogia e del ricatto, per quella ubicazione! Queste iniziative, inoltre, sono la base oggettiva di un processo di degenerazione dell'autonomia e della vita democratica. Possiamo dimenticare che ad illustrare con toni demagogici di ricatto l'esigenza di finanziare col denaro pubblico il bacino di carenaggio privato, al Consiglio comunale di Cagliari, è stato l'allora vice-sindaco, che è anche autorevole funzionario dell'Assessorato dell'industria e commercio e che tutta questa questione ha cucinato o, se preferite un termine più corretto, deciso? E fra i più accesi sostenitori dell'iniziativa, non è stato forse un consigliere comunale che è anche dipendente del consorzio dell'area industriale di Cagliari? E la decisione di finanziare i gruppi privati, non è stata forse presa, come l'onorevole Tocco ha poc'anzi confermato, in una ristretta riunione nella quale non può configurarsi né la Giunta né il Consiglio, né qualsiasi altro organismo della programmazione? Si è deciso, dunque, fuori dalle assemblee e organi competenti e poi si è cercato di imporre la decisione. Tutto ciò, onorevoli colleghi, non è degenerazione dell'autonomia e della vita democratica?

L'onorevole Ignazio Serra ha detto che il Comitato della dodicesima zona omogenea sarebbe d'accordo con l'iniziativa. Lo ha ribadito anche l'onorevole Tocco, ma ciò è inesatto. Innanzitutto, nella relazione del Comitato al Piano quinquennale è detto chiaramente che è necessaria

una svolta nella politica di industrializzazione. Nella premessa alle relazioni di settore sul terzo programma esecutivo è detto esplicitamente che si rivendica una diversa linea di industrializzazione, fondata sul preminente intervento pubblico in diversi settori, tra i quali — si specifica — quello dei bacini e cantieristico. E' ben vero che al comitato fu presentato un ordine del giorno di sostegno aperto, con toni demagogici e di ricatto, dell'intervento privato. Ma questo ordine del giorno non fu posto in votazione, e fu solo acquisito agli atti, perchè diversamente il comitato zonale si sarebbe spaccato, e lo stesso ordine del giorno avrebbe corso il rischio d'essere respinto.

Risulta all'onorevole Serra e all'onorevole Tocco che il presidente della dodicesima zona omogenea non ha riferito fedelmente le posizioni espresse dal comitato? Se questo risulta, vuol dire che ci troviamo dinanzi ad un altro grave episodio di corruzione politica, conseguenza proprio della pressione dei gruppi privati interessati al bacino di carenaggio. Sarà bene che l'Assessore alla rinascita accerti questi fatti e, se del caso, prenda i provvedimenti necessari per garantire una presidenza più obiettiva al comitato della dodicesima zona omogenea. Circa poi la misura del finanziamento pubblico per il bacino di carenaggio privato, l'onorevole Tocco ha confermato quanto noi abbiamo detto: 15 miliardi interamente a carico della CA SMEZ e del Piano di rinascita (infrastrutture generali e specifiche, contributi a fondo perduto per le strutture industriali), 21 miliardi con i finanziamenti agevolati del C.I.S. In altre parole, il bacino di carenaggio privato verrebbe interamente finanziato con il denaro pubblico. Il gruppo privato non verrebbe ad investire una sola lira! Nessun'altra iniziativa industriale privata nell'Isola ha, finora, avuto queste facilitazioni.

Non è poi del tutto esatto che le infrastrutture generali, per circa otto miliardi e mezzo di lire, sarebbero quelle già previste nel piano regolatore dell'area industriale. In realtà, le infrastrutture del piano regolatore vanno adeguate all'insediamento del bacino e, in ogni caso, realizzate secondo tempi diversi, accelerandone

cioè la realizzazione e perciò condizionando anche per questo aspetto il Piano di rinascita. Tutto ciò non significa forse condizionare il Piano quinquennale alle scelte private? Non significa distrarre i finanziamenti della rinascita da altre direzioni di intervento? Non significa portare avanti, nonostante la fallimentare esperienza, la politica che subordina il potere pubblico e la rinascita agli interessi dei grandi gruppi privati, far avanzare la loro, non la nostra programmazione?

L'onorevole Tocco ci ha accusati di schematicismo ideologico, perchè affermiamo la preminenza dell'intervento pubblico nel processo di industrializzazione. Non di aprioristica scelta ideologica si tratta, ma di necessità. Si guardi all'esperienza di questi anni e alla situazione che la Sardegna attraversa. La politica che ha provocato lo sfruttamento semicoloniale dell'Isola è responsabile di tale situazione. Voi sbandierate, dinanzi a noi e alle migliaia di disoccupati, signori della Giunta, i duemila nuovi posti di lavoro che il bacino creerebbe (avete parlato anche di tremila posti, ma anche dell'infondatezza di queste previsioni abbiamo fatto esperienza). Vi rispondiamo che la politica che sta dietro il finanziamento pubblico del bacino privato ha portato via dalla Sardegna, in dieci anni, duecento mila lavoratori, emigrati, soprattutto dalle zone interne condannate all'abbandono. E di questi, almeno trenta mila in dieci anni, sono venuti a Cagliari e nella sua zona, in una città incapace ad accoglierli per la arretratezza delle sue strutture economiche e civili, in una città che versa in una crisi che ha le stesse ragioni della crisi generale dell'Isola. La popolazione della città aumenta, in media, di seimila unità all'anno. Un terzo di tale aumento è dato da immigrati lavoratori cacciati via dalle campagne. Col bacino privato ci proponete di coprire l'immigrazione di un solo anno. Dovrebbe essere questa la industrializzazione della città? Ecco la ragione fondamentale per cui siamo contrari ad impegnare trentacinque miliardi di pubblico denaro nel finanziamento del gruppo greco-scandinavo. Siamo inoltre contrari, perchè il bacino privato verrebbe ad accentuare il processo di privatiz-

zazione del porto di Cagliari ed a indebolire la preminenza dell'intervento pubblico in un settore ove, invece, questo intervento deve essere rafforzato, al fine di salvaguardare una delle fondamentali basi dell'economia nazionale.

Perciò poniamo il problema di una lotta, di un'azione coerente perchè il bacino di carenaggio venga realizzato ad opera delle partecipazioni statali. So bene che esistono difficoltà, perciò parlo di lotta. L'IRI adotta una politica di ridimensionamento non per sua scelta autonoma, ma in conseguenza degli impegni presi in sede di Comunità Economica Europea. La CEE dice che l'Italia deve ridimensionare l'intervento pubblico nel settore cantieristico: così si lascia libero il passo, nel nostro Paese, al capitale straniero, in un settore così delicato e vitale. Ecco un'altra prova del fatto che una programmazione nazionale democratica e la rinascita dell'Isola e la difesa dell'autonomia comportano una diversa politica estera dell'Italia. Ma questa lotta comporta il superamento della contraddizione di cui parlavo all'inizio. Non si può, per essere coerenti, pretendere di rivendicare il programma delle partecipazioni statali e nello stesso tempo decidere di subire ancora il ricatto dei grandi gruppi privati italiani ed esteri per finanziare il bacino di carenaggio privato. Questa contraddizione indebolisce, rende vana la rivendicazione verso lo Stato. Non si può pretendere di andare alla lotta organizzando la disfatta. Questo intende fare l'onorevole Tocco, decidendo di finanziare il gruppo privato. Con la politica che egli propone non si avrà mai un programma delle partecipazioni statali tale, per ampiezza e per funzione antimonopolistica, da determinare un reale processo di industrializzazione.

Nè si può, per le stesse ragioni, accettare l'ordine del giorno numero 4. Riconosciamo che, finalmente, viene abbandonato il tono demagogico e di ricatto. Si afferma la preminenza dell'intervento pubblico e si esprime insoddisfazione, perchè questo sino ad ora è mancato. Ma, fatalisticamente, si conclude affermando che se lo Stato non interverrà, allora, anche se a denti stretti, bisognerà so-

stenere l'intervento privato. E' una posizione rinunciataria, questa. Dobbiamo chiederci non che cosa faremo se non otterremo, ma che cosa dobbiamo fare per ottenere il programma delle partecipazioni statali. Questo è l'unico discorso valido. E questo discorso ha il suo punto di forza nell'intimo intreccio tra azione rivendicativa verso lo Stato e scelte interne e democratiche della Regione.

L'Assessore all'industria e commercio afferma che il Ministero delle partecipazioni statali ha una visione dei problemi estranea alle esigenze dell'Isola. D'accordo. Ma intanto dobbiamo avere noi questa visione dei problemi, aderente alle esigenze dell'Isola. Se si è d'accordo che un reale processo di industrializzazione poggia sull'intervento pubblico e sulla promozione dell'iniziativa economica, piccola e media, locale, bisogna essere coerenti. Non si deve, cioè, cedere alle pressioni dei gruppi monopolistici italiani e stranieri. Anzi, questi gruppi bisogna contrastare. Ciò, soprattutto oggi, dinanzi alla riorganizzazione monopolistica in atto, che rischia di avviare la Sardegna verso una integrazione di tipo coloniale in un sistema monopolistico europeo e non solo europeo. Su questa visione dei problemi può fondarsi, oggi, il giusto rapporto Stato-Regione, cioè il concorso della Regione a determinare scelte nazionali democratiche, partendo da scelte interne democratiche. Ci è sembrato di scorgere, in diversi interventi di oratori della maggioranza, la volontà di portare avanti, con questa coerenza, l'azione rivendicativa verso lo Stato, e di inserirvi il problema del bacino di carenaggio. Sulla base di questa constatazione, onorevoli colleghi, e per favorire un voto unitario del Consiglio, decidiamo di ritirare la mozione numero 3 e di votare a favore dell'ordine del giorno numero 10.

PRESIDENTE. Per la mozione numero 5 ha domandato di replicare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, ritengo che nel corso della discussione generale la mozione sia stata illustrata abbondantemente;

inoltre è stato raggiunto l'accordo per un ordine del giorno unitario e pertanto ritiriamo la mozione.

PRESIDENTE. D'accordo, la mozione numero 5 si intende ritirata.

Per la mozione numero 1 ha domandato di replicare l'onorevole Licio Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissimamente desidero replicare alle cose dette dall'onorevole Assessore all'industria sugli argomenti posti dalla mozione numero 1, riguardanti essenzialmente la posizione della Carbosarda e le prospettive circa la utilizzazione dell'energia prodotta dalla Supercentrale. Debbo lamentare il fatto che nell'intervento dell'Assessore non sono state per nulla riprese le questioni che noi abbiamo sollevato circa i problemi sorti dopo il passaggio dei lavoratori della Carbosarda all'ENEL. Sono state, cioè, passate sotto silenzio le preoccupazioni che noi, assieme all'Amministrazione comunale di Carbonia e alle organizzazioni sindacali, affacciamo per la liquidazione dei lavoratori e per il loro trasferimento. Su questo problema si è raggiunto, comunque, un accordo, nel senso che si è fatta un'energica protesta per ottenere l'adempimento delle promesse di impianti nel Sulcis. Credo sia importante l'annuncio, fatto dall'onorevole Assessore, dell'apertura della miniera di Nuraxi Figus, al cui fine è in corso un accordo tra l'ENEL, le organizzazioni sindacali e l'Amministrazione comunale di Carbonia.

Debbo dire a questo riguardo che i dati sulla produzione del carbone, anche se sono stati riferiti da un dirigente della ex Carbosarda, mi hanno completamente sorpreso, perchè lo Assessorato dell'industria fornisce annualmente un bollettino di statistica dove si legge che la massima produzione di carbone nella miniera di Seruci è stata di 540 mila tonnellate annue e non di 800 mila tonnellate. Risulta intanto, sulla base degli impegni esistenti nel programma quinquennale, che per realizzare la produzione di carbone necessario a far

produrre la Supercentrale è necessario non soltanto il mantenimento della manodopera occupata, ma anche un aumento di manodopera. La decisione già presa di liquidare una parte dei lavoratori dipendenti indica che l'intenzione non è quella di allargare la produzione del carbone. E, d'altronde, la prova più evidente che per la Supercentrale non si intenda utilizzare le miniere di Carbonia sta nel fatto che l'ENEL vada ad acquistare il carbone in Inghilterra. Questo prova gli intendimenti dell'ENEL. Ed è indicativo anche il fatto che lei, onorevole Assessore all'industria, affermi che sarebbero necessari due anni per fare entrare in produzione Nuraxi Figus, mentre i tecnici della Carbosarda ci dissero che sarebbe stato sufficiente un anno, purchè si aumentasse il numero dei lavoratori occupati e si accelerassero i lavori di preparazione della miniera. Oggi risulta che addirittura sono stati sospesi i lavori per la preparazione della miniera. Queste le cose che sono avvenute, e sono tali che si dovrà guardare molto attentamente alla città di Carbonia.

Le preoccupazioni che ora ho espresso sono reali, i pericoli di cui ho parlato sono effettivi e possono portare alla definitiva liquidazione dei gruppi di lavoratori che ancora operano a Carbonia e quindi al disfacimento della città.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sotgiu, firmatario della interpellanza, per dichiarare se è soddisfatto.

SOTGIU (P.C.I.). Signor Presidente, mi è impossibile dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto, in quanto l'Assessore non ha risposto all'interpellanza.

PRESIDENTE. Passiamo adesso alla votazione degli ordini del giorno, che sono dodici. Chiedo se l'ordine del giorno numero 1 viene mantenuto.

CONGIU (P.C.I.). No, si intende ritirato.

PRESIDENTE. Chiedo se l'ordine del giorno numero 2 viene mantenuto.

V LEGISLATURA

XLII SEDUTA

20 GENNAIO 1966

CONGIU (P.C.I.). Si intende ritirato.

PRESIDENTE. Chiedo se l'ordine del giorno numero 3 viene mantenuto.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Viene ritirato.

PRESIDENTE. Chiedo se l'ordine del giorno numero 4 viene mantenuto.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Viene mantenuto.

PRESIDENTE. Per illustrare questo ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Ignazio Serra.

SERRA IGNAZIO (D.C.). Non ripeto quanto è stato già da altri rimarcato circa l'importanza, per l'economia e lo sviluppo dell'Isola, dei bacini di carenaggio. E' chiaro che anche da parte nostra ci deve essere la tendenza a preferire l'iniziativa pubblica in questo genere di intraprese, soprattutto l'iniziativa pubblica attuata attraverso le partecipazioni statali. Per altro, l'iniziativa pubblica interviene per la realizzazione delle infrastrutture attraverso la Cassa per il Mezzogiorno. Però è evidente che là dove essa è carente e non vi sono prospettive per un suo intervento nel giro di due tre anni, bisogna anche tener conto di prospettive determinate da concrete proposte provenienti da serie intraprese private. Ricordo che in questo caso l'investimento di capitali è per il 25 per cento a carico dell'ente pubblico e per il 75 per cento a carico dell'iniziativa privata, salvo le infrastrutture. Questo ci ha spinti a presentare l'ordine del giorno, ma non impedisce che si possa concordare un altro ordine del giorno con altri Gruppi.

Poichè i colleghi delle sinistre hanno dichiarato di accettare un ordine del giorno più generale, si è ritenuto, in sede di trattative preliminari a questa votazione, di concordare sull'ordine del giorno che prospetta eventuali iniziative, per la realizzazione di bacini di carenaggio in tutta l'Isola, a carico esclusivo delle partecipazioni statali. E' l'ordine del

giorno numero 10, che ritengo conciliabile con il nostro. Poichè siamo tutti sensibili alle esigenze di tutte le zone della Sardegna, si prevede per il futuro, soprattutto a carico dell'intervento pubblico, la possibilità che altri bacini di carenaggio sorgano in altri punti dell'Isola. In altre parole, poichè siamo Sardi, affermiamo la necessità che siano valorizzate tutte le zone dell'Isola.

PRESIDENTE. Chiedo se l'ordine del giorno numero 4 viene mantenuto.

SERRA IGNAZIO (D.C.). Sì, viene mantenuto.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto?

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Vorrei avere un chiarimento. Quale ordine del giorno l'onorevole Serra ha illustrato?

PRESIDENTE. L'onorevole Serra ha illustrato l'ordine del giorno numero 4. L'ordine del giorno numero 10 non può essere illustrato.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Allora è certo che noi adesso dobbiamo votare sull'ordine del giorno numero 4.

PRESIDENTE. Certamente, dobbiamo votare sull'ordine del giorno numero 4 e non sul 10.

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 4, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha domandato di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema del bacino di carenaggio di Cagliari, che forma oggetto anche di un ordine del giorno presentato da noi, è ora alla nostra attenzione. Noi, pur non condividendo l'impostazione dell'ordine del giorno numero 4, avevamo pensato che fosse opportuno che dai consiglieri di una determinata parte si mantenesse quanto meno un atteggiamento benevolo verso di esso, per favorire il sorgere dell'industria nell'ambito della zona industriale di Cagliari. Tanto più che a questo atteggiamento benevolo eravamo anche stati sollecitati da altri cagliaritari, proprio nella valutazione di alcuni interessi di parte. Ma le cose in Consiglio sono sostanzialmente cambiate rispetto al momento della presentazione di quell'ordine del giorno e di quella preghiera. Sono cambiate in termini chiaramente politici, nel momento in cui la Democrazia Cristiana ha ritirato i suoi ordini del giorno ed il Partito Sardo d'Azione, il partito socialista, il partito socialdemocratico hanno scelto la strada, non unitaria, come è stato impropriamente detto, ma la strada dell'intesa su tutto questo argomento con il partito comunista. Noi non possiamo tacere all'assemblea questa nuova realtà politica che si è verificata su questo argomento. E non si tratta di temi di poco conto, si tratta di temi di rilievo, che non possono non incidere nella vita e nell'attività della Giunta regionale. E' pur vero che su questo determinato argomento il partito comunista ha finito per accettare la soluzione di proseguire nella strada già seguita dalla Giunta. Io non so come in realtà si possa richiedere che la Giunta prosegua nella strada già seguita e sostenere di essere oppositori; ma il fatto politico resta, resta l'intesa verso una sola direzione...

CARDIA (P.C.I.). Questa espressione dov'è?

PAZZAGLIA (M.S.I.). Lei, onorevole Cardia, è molto abile nel concordare ordini del giorno, ma, forse, l'ordine del giorno numero 12 non lo ha concordato lei, perchè in esso c'è scritto: «... impegna la Giunta a proseguire e ad intensificare con ogni necessaria energia la azione perchè...», segue la tesi dell'approvazione del-

l'operato della Giunta regionale. Ora io non so come un partito possa sostenere di essere alla opposizione, mentre concorda un ordine del giorno nel quale chiede che si prosegua e si intensifichi l'azione svolta dalla Giunta. In altri tempi, quando lei concordava gli ordini del giorno, onorevole Cardia, queste cose non si verificavano.

Quel fatto, che prima si verificava soltanto sottobanco o nelle votazioni in determinati casi, oggi è particolarmente chiaro all'assemblea. E non credo che la Democrazia Cristiana abbia agito senza una ragione o sprovvedutamente, per esporsi ad una critica del genere. Certi atti si compiono con una ragione precisa, per conseguire dei risultati. Siamo di fronte alla espressione di una determinata scelta politica che oggi, attraverso l'ordine del giorno concordato e il ritiro degli ordini del giorno, già presentati, la Democrazia Cristiana ha compiuto in questa assemblea. Non si parli più di centro-sinistra, dunque, si parli di una unione del partito comunista con la Democrazia Cristiana. Questa è la tesi. Si tratta forse di quell'allargamento che i comunisti cercavano. Io non so cosa i comunisti possano aver ottenuto, per cercare di sorreggere la Giunta attraverso la formula dell'ordine del giorno che chiede di intensificare e proseguire l'azione già compiuta dall'esecutivo regionale fino a questo momento. Qui c'è stato un fatto politico che non può essere smentito da qualunque altra dichiarazione, perchè i fatti sono quelli che parlano e noi li registriamo.

I nostri problemi, i problemi della città di Cagliari che sono alla nostra attenzione non possono essere messi al di sopra di questi problemi politici, che hanno un rilievo senz'altro superiore. La strada che avete concordato con i comunisti, colleghi della Democrazia Cristiana, non potrà non essere quella che percorrerete, perchè altrimenti, se voi mantenete delle riserve mentali — se cioè dite: intanto facciamo l'ordine del giorno con i comunisti, ma la strada che prenderemo sarà la nostra — avete necessità di dirlo. A partire da questo momento, la strada che seguirete sarà quella sancita dall'ordine del giorno concordato con il partito comunista. Si accetterà la tesi, quanto meno in via subordinata, della impossibilità del sorgere

dell'industria di carenaggio privata; prevarrà la tesi a favore della sola industria pubblica, la tesi cioè del «non» bacino di carenaggio, perchè industria pubblica di carenaggio non ne vedremo. Onorevole Corrias, l'iniziativa pubblica non viene a realizzare da sola altre industrie che sono state sollecitate, e noi paralizziamo il sorgere di questo bacino di carenaggio, che potrebbe essere utile...

NIOI (P.C.I.). Con i soldi della Regione.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Mettiamo in concorrenza altre iniziative.

Ebbene, se voi scegliete la strada del «no» alla iniziativa privata, del «no» cieco, non del «no» valutato e serio, deve darsi un giudizio sulla capacità dell'industria pubblica di soddisfare o meno le esigenze di sviluppo economico e sociale. Il «no» all'industria privata sarà il «no» al bacino di carenaggio. Ecco il senso del vostro ordine del giorno, colleghi della Democrazia Cristiana, dopo l'accettazione della tesi del partito comunista. Ecco quindi il motivo del nostro «no» deciso al vostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna Randaccio ha domandato di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Per dichiarazione di voto e per un chiarimento, perchè, fra tutto questo apparire e scomparire di ordini del giorno fusi e confusi, io vorrei sapere se rimarrà ancora da votare l'ordine del giorno numero 12, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Pazzaglia sull'ordine del giorno numero 4, che però avrebbero dovuto essere riferite all'ordine del giorno numero 12. Se all'ultimo momento, l'ordine del giorno numero 12, questo mammoth degli ordini del giorno, non scomparirà anch'esso, se rimarrà, io riservo la mia dichiarazione per il momento in cui verrà posto in votazione.

PRESIDENTE. Io domanderò, al momento opportuno, se si intende mantenere l'ordine del giorno numero 12.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Allora mi si consenta di fare la mia dichiarazione di voto sull'ordine del giorno numero 4; del resto, posso anche fondere le due dichiarazioni.

Ci è stato detto da cari amici, i quali ritengono che noi siamo persone responsabili e non badiamo alle apparenze, ma alla sostanza, che nell'interesse di Cagliari bisogna cercare di mandare avanti l'iniziativa del bacino di carenaggio. Ma noi abbiamo anche dei motivi di prestigio di partito e personali ai quali a nessun costo siamo disposti a rinunciare. E allora vogliamo dire le cose con il loro nome? Noi il bacino di carenaggio, non perchè interessava Cagliari l'abbiamo difeso, in seno alla Commissione e qui, ma perchè ci pareva che, nel quadro dello sviluppo economico della Sardegna, e, forse, in vista di riflessi anche più ampi avesse una grande importanza. Però, preoccupati di non fare delle questioni campanilistiche, avevamo cercato una soluzione che favorisse, sì, l'insediamento a Cagliari di un bacino, ma nel quadro di una più ampia visione del problema. Oggi, voi democristiani e socialdemocratici e voi esponenti cagliaritari di questi due partiti, che tanto avete proclamato di battervi per questa iniziativa, praticamente l'avete affossata. Perchè, quando ci si pone questo problema nel quadro di una soluzione affidata all'azione pubblica cantieristica, basta avere delle cognizioni elementari per sapere che la soluzione è una di quelle sulle quali si fa tanto scalpore, ma che non servono mai a risolvere il problema. Ecco il rilievo che sentiamo solennemente di farvi, senza fare nomi, senza preoccuparci che la stampa parli o non parli dell'apporto che ciascuno ha dato alla soluzione positiva e negativa del problema.

Alla stampa, e, per la prima volta all'Ufficio stampa della Regione, faccio appello perchè le parole che pronuncio non rimangano, come sempre quando non sono di giovamento alla Giunta, sepolte nel dimenticatoio. Io non posso chiedere a «L'Unità» di pubblicarle e sono costretto a rivolgermi, a fare appello al senso di responsabilità della stampa in genere ed anche al senso di imparzialità dell'Ufficio stampa del Consiglio regionale, che non esiste esclusivamente

per suonare gli inni al Presidente della Giunta e agli Assessori, ma anche per rendere un obiettivo atto...

PRESIDENTE. Onorevole Sanna Randaccio, protesto vivamente. Le note dell'Ufficio stampa del Consiglio sono sempre complete. Mi dispiace di dover dire questo.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io parlo responsabilmente, illustre Presidente, di una situazione che merita di essere sottolineata. Se l'Ufficio stampa fa interamente il suo dovere, io me ne compiaccio, però l'inconveniente che ho indicato, ugualmente si verifica.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Le note stampa del Consiglio le riceve lei come le ricevo io, e quindi sa bene che sono obiettive.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Non sono sempre obiettive...

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Sanna Randaccio, che i cinque minuti per la dichiarazione di voto sono abbondantemente scaduti. Conseguentemente sono costretto a toglierle la parola.

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, la discussione appena iniziata su questi numerosi ordini del giorno mi dà la impressione di essere caduto, e con me tutto il Consiglio regionale, in una di quelle trappole mortali nella quale, contro la nostra volontà, ci ha spinto ancora una volta il Partito Comunista Italiano, rappresentato abbondantemente in quest'aula. La contraddizione che appare nel contenuto di questi ordini del giorno è tanta che ci riesce difficile intravedere serenamente ed obiettivamente i propositi di coloro i quali li hanno compilati. Ora noi siamo chiamati ad esprimere un parere sull'ordine del giorno numero 4, e dobbiamo far rilevare anzitutto all'onorevole Ignazio Serra, che ci ha sorpreso il fatto che egli non abbia inteso ritirarlo, perchè ci pare contraddittorio. Ci

domandiamo come può lei, onorevole Serra, sostenere questo ordine del giorno, che evidentemente si ricollega a ciò che lei ha dichiarato in quest'aula, esattamente ieri, in ordine alla mozione comunista sulla iniziativa cantieristica che dovrebbe sorgere a Cagliari. Infatti questo ordine del giorno afferma testualmente: «a svolgere ogni azione necessaria, affinché, se del caso, da parte dell'iniziativa privata si avvii alla auspicata realizzazione la costruzione e gestione degli impianti cantieristici di cui trattasi», mentre poi si accetta, da parte del suo stesso Gruppo e precisamente da parte dall'onorevole Floris, un altro ordine del giorno, il numero 10, nel quale si dicono cose esattamente contrarie. Nell'ordine del giorno numero 10, di cui avremo occasione di parlare si legge: «impegna la Giunta a promuovere un programma di iniziative nel settore della cantieristica da attuarsi da parte dell'impresa pubblica».

Ecco perchè ho parlato di trappola nella quale voi, onorevoli colleghi comunisti, avete spinto tutto il Consiglio regionale. Io vorrei sapere, caro onorevole Tocco, lei che all'inizio della discussione ha detto di accettare l'ordine del giorno numero 4, cosa ci dirà quando le verrà proposto l'ordine del giorno numero 10. Dirà che accetta anche quello? O davvero noi crediamo che in Sardegna, a Cagliari, possano sorgere due aziende cantieristiche, una privata e una di Stato? E' chiaro che non sarà possibile. Dunque è chiaro che i comunisti, abilmente, caro Pazzaglia, hanno condotto una manovra politica tale per cui si dovrà dire no all'iniziativa cantieristica privata, quindi no ad una prospettiva di immediata realizzazione in attesa — attesa che forse si protrarrà per secoli — di una iniziativa cantieristica pubblica. Onorevole Assessore, onorevoli colleghi — mi riferisco ai democristiani ed all'Assessore Tocco, che ha accettato l'ordine del giorno — qui si dà l'impressione che il gioco sia pesante, pesantissimo. Voi state pigliando per il bavero il Partito Comunista Italiano oppure avete l'intenzione di prendere per il bavero il popolo sardo ed i cagliaritani. Ora, proprio perchè non vogliamo essere presi in giro da voi, noi votiamo contro questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 4.

SERRA IGNAZIO (D.C.). Ritiro la mia firma dall'ordine del giorno numero 4. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Serra ha ritirato la sua firma, ritengo opportuno che l'ordine del giorno sia posto in votazione per ultimo.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Non possiamo attendere la fine della seduta per votare questo ordine del giorno. C'è una precedenza logica. Eventualmente sospendiamo la seduta fino a che...

SOTGIU (P.C.I.). Non si può sospendere la seduta durante una votazione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 12 e 40, viene ripresa alle 13*).

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

SERRA IGNAZIO (D.C.). Mi astengo.

PRESIDENTE. E' stata chiesta la controprova. Chi non lo approva alzi la mano.
(*E' approvato*).

Chiedo se l'ordine del giorno numero 5 viene mantenuto.

CONGIU (P.C.I.). E' stato ritirato.

PRESIDENTE. Chiedo se l'ordine del giorno numero 6 viene mantenuto.

PAZZAGLIA (M.S.I.). E' mantenuto, e rinunciamo all'illustrazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta non lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno numero 7. Qual è il parere della Giunta?

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta non lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 7. Chi lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Chiedo se l'ordine del giorno numero 8 viene mantenuto.

ATZENI LICIO (P.C.I.). E' stato ritirato.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno numero 9. Ricordo che non può essere illustrato. Qual è il parere della Giunta?

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 9. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno numero 10. Qual è il parere della Giunta?

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 10. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno numero 11. Qual è il parere della Giunta?

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 11. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo all'ordine del giorno numero 12. Qual è il parere della Giunta?

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Per una semplice dichiarazione di voto. Però se me lo consente il Presidente, dopo le cortesie informazioni che mi ha dato anche il Vicepresidente onorevole Sotgiu, io devo rettificare il giudizio che avevo espresso sull'Ufficio stampa del Consiglio. Anzi, mi duole che, per un'errata informazione, io abbia pronunciato dei giudizi men che amichevoli nei confronti di persone che sono state sempre legate a me da amicizia personale.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 12, le firme lo qualificano, perchè creano un arco politico che va dal comunismo alla Democrazia Cristiana attraverso gli altri partiti della maggioranza. Io sono abitudinario ai dilemmi, ai sillogismi: la premessa maggiore, la premessa minore e la conclusione. Perchè si vuol togliere l'adesione di un partito ad un ordine del giorno? O per uno sgarbo personale, e questo non lo credo, lo escludo, oppure per un fatto di rilievo politico. Questo fatto io intendo porre in evidenza. Le firme dell'ordine del gior-

no numero 12 dimostrano che si è raggiunta sui temi vitali della mozione comunista, numero 5, una concorde visione degli sviluppi della programmazione, realizzando così le premesse per quel sospirato schieramento che va dal partito comunista alla Democrazia Cristiana. Ciò fa temere a noi liberali che si vogliano anticipare i tempi di una politica di programmazione regionale che sarà puramente sopraffattrice di quella iniziativa privata che invece, con ipocrita contraddizione, gli stessi programmatori nazionali e regionali della maggioranza di centro sinistra ritengono indispensabile per la ripresa economica dell'Italia e della Sardegna. Per questi motivi i consiglieri liberali voteranno contro l'ordine del giorno numero 12.

SOTGIU (P.C.I.). Guardi che con i sillogismi si può dimostrare che l'uomo non esiste.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966